

## I grandi laghi del Nord



Una veduta del lago di Garda e a destra una foto panoramica di Riva del Garda

# Incantevole Garda dei poeti

**Nostro servizio**

**RIVA DEL GARDA** — Carlo d'Inghilterra recentemente ha trascorso tre giorni sul lago di Garda. Dimorava in frazione San Vigilio, esattamente nella villa cinquecentesca dei conti Guarenti, eretta, su disegno del Sammicheli, sulla punta del promontorio più suggestivo del Bénaco. Lì vi funzionano pure una «locanda», con loggiato sul lago — è una dépendance della villa —, gestita dagli stessi proprietari, un porticciolo e strutture balneari in un angolo incantevole tra un giardino all'italiana e una baia tranquilla, Baia delle Sirene.

Punta S. Vigilio ha sempre esercitato un fascino particolare sugli inglesi (qualche anno fa la locanda era addirittura gestita da un «gentleman» qui soggiornarono, in un isolamento romantico, anche Laurence Olivier e Vivien Leigh, e la vicenda amorosa di D'Annunzio con Alessandra Di Rudini che si svolse in tempi più remoti, ma non troppo, negli stessi luoghi, si consumò sempre qui, lì Bénaco è pure il lago del poeta pescatore, che dal 1921 alla sua morte — nel '38 — visse a Gardone in quella specie di mausoleo che è il Vittoriale).

Le indiscrezioni sulla vacanza del principe Carlo dicono dunque che il bisnonno ospite ha fatto onore alla cucina e ai vini, i quali entrambi rispecchiano la tradizione locale ben segnata da piatti veneti, come il baccalà, pasta e fagioli, risotto alla veronese, ma anche da pesci d'acqua dolce, la trota del Garda (molto apprezzata), il carpione, il lavarello, la tinca (è il caso di assaggiare il risotto alla tinca).

E quanto al vino, si deve dire che da Punta S. Vigilio a Lazise, la zona è nota in tutto il mondo anche per il «suvo» rosso Doc, il

Bardolino, che è pure il nome di un comune lacuale, meno noto, invece, il Riesling della Riviera, un bianco pregevole.

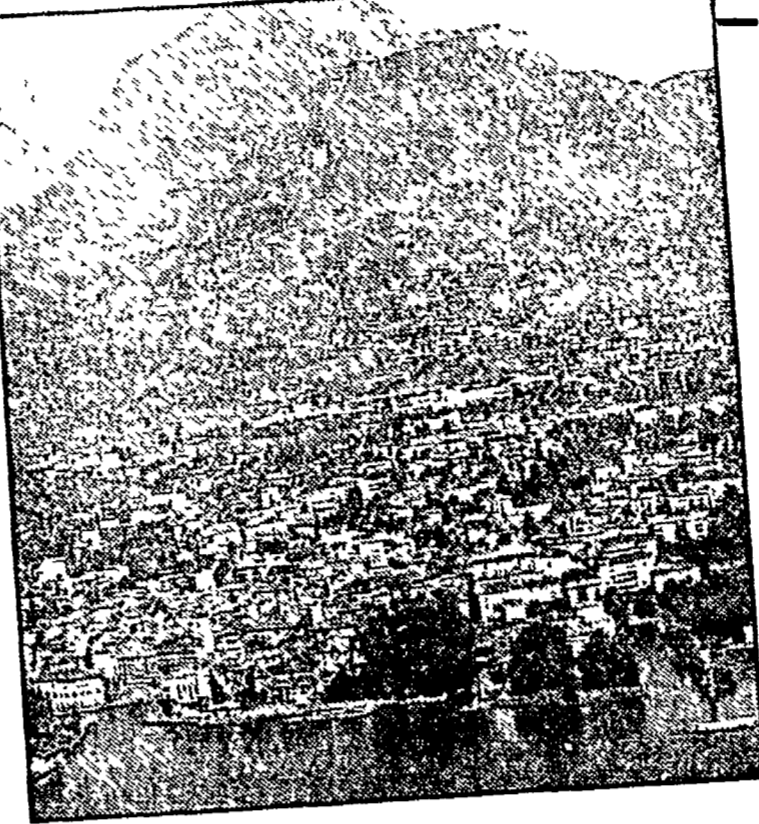
La Gardesana orientale è pure nota come Riviera degli Ulivi; sulla sponda occidentale, oltre Salò, sorgono le limonaie; fioriscono l'agave americana, la zucca della California, la capparisa sicula, il gelsomino; sulle balze spiccano «macchie mediterranee», cespugliosi gruppi di lecci circondati da arbusti di aromatico rosmarino e di altri sempreverdi; le punte dei cipressi invece caratterizzano quasi tutti i paesaggi. Insomma, anche la flora fa pensare alla riviera ligure, e al Garda come un piccolo mare. E il clima è mite, la primavera precoce, l'estate lunga e asciutta, l'autunno breve; perfino l'inverno offre temperature moderate.

A Riva — perla del Garda — c'è ancora animazione e la statistica dà un «tutto esaurito» fino a ottobre inoltrato. Si prevede un'annata turistica «storica», con un incremento del 20-25%. Marco Simonetti, direttore dell'Azienda di soggiorno, parla di un «piccolo boom». Dice: «Forse abbiamo seminato bene, abbiamo azzeccato le iniziative, forse funziona bene il Palazzo dei congressi. Un fatto è certo: l'italiano ha riscoperto il lago, e le bellezze di Riva del Garda, le sue attrezzature alberghiere, la sua cucina».

Non solo la vegetazione lussureggiante, o la pittoresca parete rocciosa della Rocchetta; qui l'offerta turistica è importante anche sotto il profilo storico e architettonico, cominciando dall'origine, di stampo romano della città.

Si può scegliere: la Rocca, eretta nel 1124 su una antica fortezza romana; piazza Tre Novembre circondata da portici e

## Come un piccolo mare, è mite anche d'inverno - Flora mediterranea, ulivi e limoni - Il patrimonio archeologico di Riva - Cucina prelibata, ottimo vino, bellissimo soggiorno sino a fine autunno



palazzi trecenteschi; le chiese, tra cui l'Inviolata (XVII secolo), in stile barocco, uno dei più preziosi monumenti di Riva del Garda.

Infine, nella città vecchia, si possono scoprire antiche mura, le torri e gli archi di porte cinquecentesche, palazzi medioevali; oppure, costeggiando il lago, parchi e spiagge, vigne e uliveti che impreziosiscono l'enogastronomia locale.

Alla «Vecchia Riva», un ristorante tranquillo con servizio discreto e inappuntabile, ti offrono perfino una pasta al paté d'oliva. Non mancano gli strangolapreti al burro fuso, la trota alla gardesana, o risotto con funghi, canederli trentini, rane, o cosce di rane, «embragade», o alla crema. Costo, con un Marzemino d'Isola o un bianco Lugana, 25mila lire. E alla «Berlora», sulla strada per Arco, si pranza tra le rocce, con carne salata, cruda e cotta, fassò, polente di ogni genere, pesce di lago. Al S. Marco invece si mangia pesce di mare e costole di vitello alla bolognese. E si potrebbe continuare.

Goethe, ricordando le foci del Sarca, tra Riva e Torbole, non trascurava «le trote delicatesime e squisite»; Nietzsche, che soggiornava all'Hotel du Lac dove la cucina era internazionale, si sentiva «innamorato del cielo chiaro e della luce del Garda». E ricordiamo anche Catullo, se non altro per segnalare la sua splendida Sirmione.

È ancora bisognerebbe citare Peschiera, Malcesine, ai piedi del Monte Baldo, e Desenzano, Tignale, Tremosine, a picco sul lago, e i dintorni, lungo il Mincio, le colline mantovane, o in val di Ledro, o sul romanico lago di Toblino; tutto da raccomandare vivamente per vacanze, gite, o week-end indimenticabili.

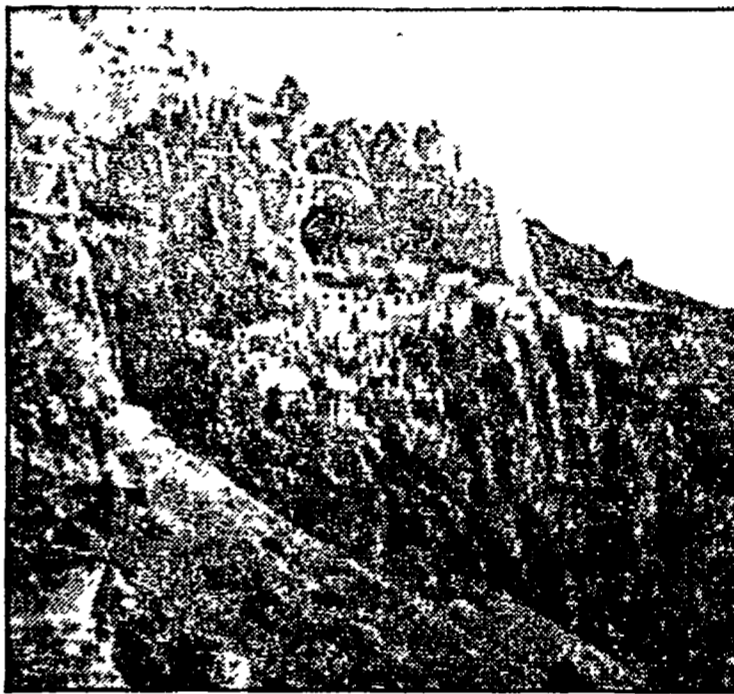
Alfredo Pozzi

## Viaggi-avventura

# Un trekking sacro a Zanskar deserto e monasteri buddisti



## Trecento chilometri a piedi nella regione a nord dell'India Villaggi-oasi a 4mila metri Impatto con la «diversità»



Un villaggio rupestre e (in alto) un fanciullo dello Zanskar

Lo Zanskar offre varie possibilità di trekking l'itinerario più classico è quello del Darch Lamayuru, che lo attraversa completamente in 340 km, da sud a nord, in circa tre mesi. La stagione consigliata è quella estiva, l'equipaggiamento quello da trek di alta quota. Vivere, pentole e fornelli sono acquistabili in loco (a Manali) prima della partenza qualche scorta da casa è comunque utile per variare, nostalgicamente, il menu. La capitale, Padum, a metà del viaggio, consente di integrare le provviste. Praticamente indispensabile, per il trasporto dei bagagli, noleggiare cavalli o asini con relativi cavallieri che possono fare cucina completa o limitarsi ai chapatti. L'acqua si trova quasi dappertutto, nel senso che occorre scendere quella che è fredda e pertanto diventa necessario servirsi di un filtro. A Darcha (poche baracche) si arriva in un giorno di camion da Manali (grosso villaggio), raggiungibile in autobus da Delhi con circa 20 ore di viaggio. Per chi voglia inseguire il fascino di questa regione, è necessario molto disagio (seppoi camion) da Kargil, a sua volta collegata con autobus a Leh e Srinagar, città dotate di aeroporti. La carta migliore è la Ladakh-Zanskar (rilevata dai satelliti), scala 1:350.000. Buona, ricca di topismi, anche la Ladakh-Leh-Ladakh, scala 1:500.000, della Tourist. Con un minimo di impegno, e a problema, il trekking può essere organizzato autonomamente da un gruppo di amici. Altrimenti è necessario rivolgersi ad agenzie specializzate in trek; da tempo, ad esempio, organizza trekking in Zanskar «Avventure nel mondo», via Cino da Pistova 7, tel. 06/5898097, Roma.

## Italia da conoscere

# Quelli «che vengono giù dalla Val Brembana»

## Storia e bellezza della pianura bergamasca - I pastori, il «furmai de mut» - Famose località sciistiche e notevoli spaccati d'arte

**Nostro servizio**

**BERGAMO** — Eccoli, quelli che «vengono giù dalla Val Brembana»: in questi giorni chi percorre le strade della pianura bergamasca è in contrapposizione con loro, al di là di definizioni poco gratificanti, a salire in montagna sono costretti ad ogni inizio d'estate per portare all'alpeggio le mandrie e le greggi: un rituale che si tramanda da secoli. È, come sempre, alle prime avvisaglie delle rigidità invernali, per i 270 pastori giunge il momento di ridiscendere transumando a valle gli oltre quattromila capi monticcati nei 41 alpeggi situati tra i 1300 e i 2300 metri di altitudine disseminati nella zona del Consorzio di tutela del «furmai de mut» di proprietà comunale.

Con il ritorno delle mandrie, quest'anno, ha coinciso una novità: ufficialmente insignito del marchio Doc, il «furmai de mut» (il primo fra i latticini alpini) prodotto caseario tipico dell'alta valle Brembana, è stato presentato a Bergamo. Si tratta di una gustosa e fragrante qualità di formaggio realizzato tutt'ora con criteri artigiani che, con la polenta taragna (polenta appunto mescolata con questo formaggio) cotta sul paiolo e gli «osei», fanno parte delle specialità culinarie di questi luoghi.

La valle Brembana, tuttavia, non è solo quella del formaggio, degli uccelletti o della polenta. Fra quelli che «arrivano» da questi monti, vi sono annoverati nomi celebri del passato che hanno dato lustro alla cultura italiana e rivestito un ruolo determinante per lo sviluppo economico commerciale dell'Italia nord-orientale: la famiglia Tasso, originaria appunto di questa valle di Cornello.

Cantata da Torquato Tasso («terra che il Serlo bagna e 'l Brembo inonda») la valle Brembana, suole che diede i natali a suo padre Bernardo, confina a nord con l'arco prealpino Robico che la separa dalla Valtellina e, prima di aprirsi alla pianura, si infossa nelle strette della Boffa e di Sedrina. A est e a ovest due contrafforti montani la separano dal bacino del fiume Serio e dal lago di Como.

Ed è qui, tra questi monti,

per secoli isolati, che la famiglia Tasso creò le sue fortune. Abitata in prevalenza da nomadi praticanti la pastorizia, la valle iniziò a popolarsi nel tardo Medioevo. Grazie ad un periodo (tre secoli) di pace assoluta, dopo essere stata tormentata da guerre e da tremende carestie e pestilenze durante le quali «nella valle Brembana i buoni muovevano morti per le strade» come mosche, la costruzione di nuovi percorsi, soprattutto della «via dei trafficanti» permise di rompere il secolare isolamento.

Ed è su questa «via» che gli intraprendenti Tasso istituirono un servizio postale celere esteso a tutta l'Europa e di informazione, che permetteva ai mercanti di conoscere lo stato di sicurezza delle vie da percorrere, per raggiungere le grandi fiere dello Champagne o i ricchi empori della Flandra e della Renania. Un'impresa per la quale, nel 1520, i discendenti della famiglia Tasso vennero insigniti del titolo di Generalpostmeister del Sacro Romano Impero. E, assicurano gli storici tassiani, dal loro cognome de-



Una veduta dei Ponti di Sedrina

# Liberi in Finlandia

Finlandia in libertà per chi ama viaggiare e conoscere in proprio, senza programmi prefissati e gruppi organizzati. In questo senso è offerta da Agamare (tel 02/5456291); è possibile scegliere il proprio percorso finlandese fissando gli alberghi giorno per giorno, oppure prenotare dall'Italia tutti i pernottamenti (o solo quelli che si desiderano). La validità di questa offerta è sino al 31 ottobre e si effettua mediante il sistema dei Finneques. Il costo di ogni Finneques è di 40 mila lire a persona per notte, con sistemazione in camera doppia, compresa la prima colazione. In albergo verranno pagati direttamente i supplementi riguardanti la camera singola e il terzo letto. I buoni sono validi solo se convalidati dal timbro del tour operator milanese.



Caratteristico paesaggio lacustre della Finlandia

stero. Il piano è stato approvato dal Consiglio regionale.

**Passaporto d'obbligo per la Jugoslavia**  
Per avviare a vari inconvenienti (che anche recentemente si sono verificati alle frontiere), l'Ufficio del turismo jugoslavo precisa che il passaporto è l'unico documento riconosciuto idoneo dal governo italiano per il passaggio in territorio jugoslavo (anche se per le autorità di quel paese potrebbe bastare la sola carta d'identità).

**Mostra di Kandisky a Berna**  
Al Kunstmuseum di Berna (dal 21 novembre al 15 febbraio '87) eccezionale mostra di Kandisky dal titolo «Il cavaliere blu», che abbraccia il periodo 1909-1912.

**Nostro servizio**

**DI RITORNO DALL'INDIA** — Give me one pen! Bon bon: ai bambini dello Zanskar interessano molto penne e caramelle ma, anche quando la richiesta (un vero opos terzomondista) non viene soddisfatta, il grido corale non si interrompe: è come risemantizzato in gioco fonico, in filastroca, o forse in saluto, in opportunità per rivolgersi ai rari turisti. Anzi, ai trekker, che appunto per non esser confusi con i turisti hanno scelto di camminare per più di trecento chilometri attraverso questa regione all'estremo nord dell'India che, assieme a Kargil e Leh, costituisce il Ladakh.

Non esiste, del resto, altro modo per visitare lo Zanskar, e cioè il bacino del fiume omonimo, affluente di destra dell'Indo: la regola è infatti quella del sentiero, confermata della sola eccezione di una camionabile che raggiunge la capitale Padum (700 abitanti), ma non per tutto l'anno, a causa della neve d'inverno o delle frane d'estate. Nei mesi del gelo, lo Zanskar resta tagliato fuori dal mondo anche se, paradossalmente, risultano avvantaggiati i collegamenti interni: il fiume Zanskar si trasforma in pista di ghiaccio rischiosa, ma assai più veloce del sentiero estivo.

Non è questa la sola «contraddizione» ambientale: l'altitudine media è di 4.000 metri, ma non è il caso di immaginarsi un corrispondente paesaggio alpino. Lo Zanskar è un deserto montuoso, con meno di 100 mm di pioviggine annua (i monsoni sono bloccati dall'Himalaya) e con temperature che in estate possono oscillare tra i +35 di giorno e non rare gelate durante la notte. La vegetazione è presente solo alle quote più basse e in stretta prossimità dei corsi d'acqua (poppi e salici); tra i sassi fatiscono a spuntare ispidi cespugli di burze.

In un ecosistema del genere, non ci dovrebbe essere posto per l'uomo secondo il vecchio determinismo alla Huntington: smentito da circa venti villaggi-oasi che neppure danno ragione all'opposto estremismo, possibilista, di Febvre. Il condizionamento ambientale è in effetti fortissimo, determinando un'economia di pura sussistenza legata essenzialmente a due «fonti». L'orzo: se ne mangiano i chicchi tostati; con la farina si fa polenta (tukpa) ma soprattutto chapatti (pizzette della grande famiglia dei pani non lievitati) e impastandovi sale e burro, la tschampa; fermentando produce una birra (tschang) che viene anche distillata per ottenere il molto più alcolico arak. Lo yak: prezioso, più che per la sua carne, per il latte che è trasformato in formaggio, yogurt e burro; questo viene aggiunto a tè e sale ed emulsionato in alti cilindri di legno muniti di pistone per realizzarne il stikpa.



Il cartello del «Tropico del capricorno» in Argentina

Una immensa risorsa di ricchezze naturali ancora intatte: le cascate di Igazu, nella foresta vergine (ora parco naturale), che dividono l'Argentina dal Brasile; Mar del Plata, il più importante centro turistico dell'Argentina; il centro scistocistico di Bariloche; la Patagonia, il regno dei guanachi, delle otarie, del nandù (lo struzzo dell'America del Sud) e, sempre in Patagonia, la penisola Valdés con gli elefanti marini ed i mitici passaggi delle balene. Ed ancora: le orche che cacciano le otarie (o leoni marini) a Punta Piramides, mentre a Punta Tombo si può ammirare la nascita, in un giorno, di centinaia di migliaia di pinguini; la Cordigliera delle Ande, il picco «Cerro Cathedral», la valle dei castori nella «Tierra del Fuego» ed infine il Lago Argentino (4 volte più grande del lago di Garda) con il ghiacciaio del Perito Moreno che lo divide in due rami. Per gli amanti del trekking un programma che arriva fino a 4mila metri di altezza con percorsi a piedi, a cavallo, sail kart o, per i patiti della navigazione, in gommone lungo fiumi di montagna.

Sono, questi, solo alcuni

meno ricco, è dote e status symbol che si tramanda di madre in figlia. I villaggi sono annunciati da elementi architettonici che segnano lo spazio in senso religioso: i muri neri, realizzati cumulando ordinatamente a secco pietre piatte su cui sono incisi in tibetano scritti votivi, i chorten, strutture a base quadrata sormontate da una cupola.

Diversi per collocazione, ma analoghi per funzione, i labzen: mucchi di pietre che anticipano visivamente i passi di alta quota e che si sono formati col progressivo deposito di pietre, per ringraziare la divinità della montagna, da parte dei viandanti. Una capillarità della presenza religiosa confermata, al massimo livello, dai numerosi gompa: i monasteri buddisti aggrappati alla roccia.

È possibile visitarli, assistere alle cerimonie dei monaci, registrarne i canti, fotografare: è possibile tutto, anche portarsi a casa qualche arredo sacro. Basta pagare. Perché i trekker sono «rari» rispetto agli addensamenti abitativi, ma non nei confronti della «scala» ambientale dello Zanskar, che ne risulta già abbastanza influenzato.

Il trekking in Zanskar è quindi largamente consigliabile per le molte opportunità che offre, ma senza illudersi troppo. Non è un'avventura, ma una lunga e piacevole passeggiata con pochi rischi, quelli inevitabili, muovendosi in un territorio viario: guadi, ponti traballanti, sentieri un po' esposti. Neppure è una missione scientifica: non bastano registratori e pellicole per immortalare Lama o De Martino, è piuttosto un'occasione non comune per un impatto diretto con la «diversità» culturale, coi conseguenti numerosi interrogativi.

Paolo De Simonis

# Passaggio in Argentina

flash del programma «L'Argentina-L'Amizica»: che, congiuntamente, l'Alitalia e Aerolineas Argentinas hanno deciso di lanciare (insieme a sei tour operator) sul mercato italiano, con vantaggiosi pacchetti turistici e particolari tariffe aeree (i due Paesi saranno collegati con sei voli settimanali, tre per ciascuna compagnia). I prezzi, per tour in Argentina che vanno dalle foreste tropicali del Nord ai ghiacciai del Polo Sud, variano da un minimo di 2.040.000 per 10 giorni ed un massimo di 4.500.000.

## Le notizie

- **Maremma in mostra a Firenze**  
Sino al 30 novembre aperta a Firenze, presso il museo fotografico Alinari, la mostra «L'occhio e la storia», proveniente da Grosseto: in 200 fotografie, per la maggior parte inedite, viene presentata la Maremma del passato, con le trasformazioni che l'hanno segnata dal 1860 al 1930.
- **Nuovo annuario degli alberghi**  
È uscita in questi giorni la nuova edizione dell'annuario degli alberghi d'Italia, la «Guida Cei», con un quadro completo dei 37.516 alberghi italiani, da quelli extra-lusso agli esercizi a 1 stella.
- **Week-end autunnali a Bolzano**  
Durano sino alla fine di novembre i «Torggeten», i tipici fine settimana che sono una tradizione di Bolzano — passeggiate tra i vigneti che hanno per metà le trattorie rustiche — capaci di attirare turisti da Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Toscana, ma anche da Austria, Svizzera e Germania. Nelle antiche «stube», possibile gustare il «vino nuovo», accompagnato da speck, pane nero, crauti e altri piatti altoatesini. Opportunità di ospitalità agroturistica.
- **Mostra dell'antiquariato a Viterbo**  
Presso il Palazzo dei Papi a Viterbo, mostra-mercato nazionale dell'antiquariato (dal 18 ottobre al 9 novembre). Presenti 50 antiquari di tutte le regioni italiane.
- **«Pedale verde» a Roma**  
Chi vuole, può visitare Roma in bicicletta: l'opportunità è offerta dall'Automobil Club della capitale. Nel parcheggio di piazza del Popolo, è infatti in funzione «Beitka», un servizio che affitta bici a 2.000 lire l'ora, 8.000 per tutto il giorno.
- **Turismo scolastico: «persi» 1.500 miliardi**  
Secondo la Fiavet (federazione agenzie di viaggio) con la circolare Falucci (la quale impone di non programmare gite scolastiche di durata superiore alle 24 ore nel periodo delle lezioni) si prevedono 1.500 miliardi di introiti in meno, oltre 200 aziende in crisi, 1.000 fortemente danneggiate, 200 licenziate. La Fiavet ha deciso di istituire un «Comitato professionale per il turismo scolastico».
- **Emilia Romagna: 2 miliardi di promozione**  
Deciso dalla Regione Emilia Romagna un investimento 1987 di 2 miliardi per il rilancio della propria immagine turistica all'e-